

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 23/11/2010



PROFESSIONI

Italia Oggi	23/11/10	P. 33	I professionisti danno i numeri		1
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

AVVOCATI

Corriere Della Sera	23/11/10	P. 1	Professione avvocato: le regole per ripartire	Daniele Manca	2
Sole 24 Ore	23/11/10	P. 37	«Mai più riforme senza gli avvocati»	Andrea Maria Candidi	4

COMPETITIVITÀ

Sole 24 Ore	23/11/10	P. 7	Il limite italiano è nelle scarse sinergie tra aziende e atenei		6
-------------	----------	------	---	--	---

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	23/11/10	P. 37	Ricorso Oua al Tar sull'obbligo di conciliare		7
-------------	----------	-------	---	--	---

PARAFARMACIE

Sole 24 Ore	23/11/10	P. 28	Parafarmacie, Gdo al rilancio	Marika Gervasio	8
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	23/11/10	P. 21	Atenei: i finiani insistono sugli scatti d'anzianità	Claudio Tucci	9
-------------	----------	-------	--	---------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	23/11/10	P. 37	I commercialisti: «Revisori professionali nelle regioni»	Gianni Trovati	10
-------------	----------	-------	--	----------------	----

TRIBUTARISTI

Italia Oggi	23/11/10	P. 34	L'Ancot punta sulla qualità		11
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

Sarà presentato a Roma il rapporto del Cresme sul contributo sociale degli iscritti agli albi

I professionisti danno i numeri Sono oltre 2 mln. E generano il 15% del prodotto interno lordo

Sarà una giornata memorabile per tutti gli iscritti agli Ordini italiani e per l'intera società civile, quella di venerdì prossimo. Sarà infatti presentato il primo Rapporto sulle professioni ordinistiche italiane, elaborato dal Cresme. Il Cup (Coordinamento unitario delle professioni) ha commissionato questa ricerca i cui esiti danno risultati molto interessanti. Le professioni infatti contano più di 2 milioni di iscritti, garantendo al Paese il 15% del pil. Il ruolo che hanno assunto nel tessuto economico nazionale è ormai riconosciuto da tutti i protagonisti del merca-



tutto dai cittadini-utenti che usufruiscono di prestazioni professionali sempre adeguate e rispondenti alle esigenze. Solo un approccio ideologico al tema delle professioni ordinistiche può far scaturire delle negatività, mentre dal punto di vista statistico e sociologico si hanno solo positività.

E per la prima volta, nella lunga storia delle professioni, è stata prodotta una ricerca che non vuole essere né autoreferenziale né una semplice raccolta statistica. Un rapporto che fotografa la situazione attuale esistente nel mondo ordinistico e che sottolinea l'alto valore sociale delle attività libero professionali. Il principio che ha guidato la stesura del testo è quello di sottolineare il ruolo

ormai assunto dalle professioni ordinistiche ma, soprattutto, proporre nuove riforme e iniziative per il Paese. L'evento del 26 novembre si presenta dunque come un vero e proprio momento di par-

tenza per l'intero sistema degli Ordini. Dai risultati del Rapporto scaturiranno innumerevoli considerazioni che saranno affidate alle personalità che hanno già garantito la loro presenza. Ministri, parlamentari, rappresentanti delle Istituzioni e delle parti sociali che, assieme ai presidenti degli Ordini professionali, discuteranno del ruolo assunto dalle professioni nel nostro Paese, anche in vista di futuri interventi riformatori del comparto. A testimoniare la valenza del lavoro autonomo professionale in Italia sarà il ministro del lavoro Maurizio Sacconi che nei giorni scorsi ha presentato lo Statuto dei lavori nel quale viene data - finalmente - grande dignità al lavoro autonomo. «La presenza del Ministro del Lavoro è utile a sottolineare il rilievo costituzionale del lavoro autonomo - dichiara Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro. Il ministro Sacconi ha messo tutto questo per iscritto nello Statuto dei lavori. Ritengo che la presentazione del Rapporto sugli Ordini sia un momento costituente per le professioni liberali in Italia. Ci dovrà infatti essere da parte di tutti la presa di coscienza della valenza assoluta dei professionistici ordinistici e del valore sociale della loro attività».



La riforma

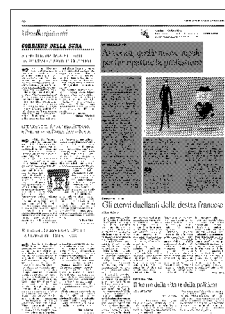
**PROFESSIONE
AVVOCATO:
LE REGOLE
PER RIPARTIRE**

di DANIELE MANCA

Nel Paese degli avvocati, sono 220 mila contro i 45 mila francesi e i 130 mila tedeschi, è singolare che i cittadini si sentano giorno dopo giorno sempre più indifesi al momento di far valere i loro diritti. Non si tratta di questioni che riguardano una professione. O non solo. Ma siamo certi che, dietro ordinamenti inadeguati, il proliferare di norme e regolamenti, non si nasconda una litigiosità in aumento, di una giustizia che, lenta di per sé, tende a essere sempre meno l'affermazione di un diritto e sempre più una giungla inestricabile?

CONTINUA A PAGINA 46

A PAGINA 17 **Trovato**



VIA LIBERA ALLA RIFORMA

Avvocati, quelle nuove regole per far ripartire la professione

di DANIELE MANCA

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi il Senato dovrebbe dare un primo via libera alla riforma dell'avvocatura. Una revisione che nella stesura arrivata a Palazzo Madama ha visto il favore di quasi tutte le componenti professionali, dal Consiglio nazionale forense all'Organismo unitario. Abolito quello che viene chiamato il «patto di quota lite», vale a dire quel meccanismo che permetteva di legare i compensi al risultato ottenuto, nelle settimane scorse si è molto discusso del ritorno alle tariffe minime che erano state abolite dalle liberalizzazioni volute dall'allora ministro Bersani con l'intento di abbassare i prezzi.

Tariffe minime difese dalla categoria per impedire che una mera concorrenza al ribasso di costi abbatta la qualità, aversate dai giovani avvocati perché viste come ostacolo al loro ingresso nel mondo del lavoro. Altrettanta passione ha provocato un'altra norma, quella sulla continuità professionale. Vale a dire, la giustizia o meno di stabilire un reddito minimo in base al quale indicare la permanenza nella professione pena l'esclusione di quanti pur fregiandosi del titolo di fatto non la esercitano. Una regola che potrebbe mettere a rischio l'iscrizione all'albo di qualcosa come 50 mila professionisti.

È chiaro che la riforma è ben più ampia, ma in entrambi i due casi riportati è evidente la finalità: una razionalizzazione del settore. Tradotto in termini più crudi, una scrematura del numero di avvocati per far emergere intanto quella che è una disoccupazione mascherata, come risulta evidente dalle cifre così diverse rispetto ad altri Paesi europei. Ma anche per affermare un ragionamento, o una constatazione, è cioè che avere un maggior numero di avvocati non ha significato affatto sinora disporre di migliori servizi, maggiore qualità e a minor prezzo per i cittadini.

E allora se si vuole modernizzare un

settore, se si vogliono rompere incrostazioni corporative e avere il ruolo che spetta a una professione così importante, è necessario essere estremamente franchi e leali, anche e soprattutto nei confronti dei giovani che aspirano a farne parte. Non sempre gli avvocati, ma si potrebbe dire lo stesso per molte professioni (giornalisti compresi), si sono fatti sentire quando le università sfornavano a migliaia (fino a 25 mila



Si dovrebbe iniziare a parlare di numero chiuso e di merito, ma sono concetti del tutto impopolari

l'anno) aspiranti toghe.

Sicuramente le regole sono importanti e bene hanno fatto quanti nella categoria si sono impegnati in questi anni per modernizzarla e arrivare alla riforma. Ma altrettanto importanti sono le persone che andranno a ricoprire quei ruoli. Siamo certi che l'impianto della nuova legge crei le basi, ad esempio, per un accesso regolato e funzionale, che miri alla qualità, che guardi al futuro?

Certo, si dovrebbe iniziare a parlare di numero programmato, di numero chiuso, usando concetti tutt'altro che popolari e che creano avversione e non simpatia. Si dovrebbe affermare con forza il criterio del merito come unico metro di giudizio e magari porsi il problema di indicare strade diverse, di offrire alternative a quanti volessero avvicinarsi alla professione. Dimostrando così concretamente e realmente la volontà di apertura e non chiusura alla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Guido Alpa | Presidente del Consiglio nazionale forense

«Mai più riforme senza gli avvocati»

Alla vigilia del congresso di Genova oggi in Senato primo ok al nuovo ordinamento

Andrea Maria Candidi
ROMA

Esprime una moderata soddisfazione per la riforma dell'ordinamento che oggi supera il primo scoglio dell'aula del Senato. Rinnova la posizione critica sulla media-conciliazione, grazie anche alle sollecitazioni dell'Organismo unitario che ieri ha presentato un ricorso al Tar Lazio contro le norme che la regolano. Ma, soprattutto, chiede di tornare a un maggior coinvolgimento dell'avvocatura nei progetti di riforma della giustizia. Guido Alpa, 63 anni, presidente del Consiglio nazionale forense, individua le sue parole d'ordine del trentesimo congresso dell'avvocatura che si terrà da giovedì a sabato a Genova.

Presidente Alpa, oggi il primo ok alla riforma. Un appuntamento molto atteso, per di più alla vigilia del congresso. Siete soddisfatti?

Il testo che sarà approvato oggi in Senato ci soddisfa mediamente. Siamo disposti a rinunciare a molte delle proposte che avevamo fatto, purché si arrivi in tempi rapidi all'approvazione definitiva della riforma.

Immagina un cammino in salita?

Seguiremo il dibattito con attenzione. La sensazione, tuttavia, è che alcuni degli emendamenti non passati in Senato possano essere ripresentati alla Camera. Comunque sia, i valori fondanti, per il momento, sono stati salvati. Tranne qualche eccezione - ad esempio non è stata accolta la richiesta di rendere più professionalizzante il tirocinio e più selettivo l'esame di stato - molte proposte del Cnf sono state accolte.

Come il ritorno delle tariffe?

Sicuramente la reintroduzione delle tariffe minime è un risultato positivo. Stiamo peraltro lavorando alla loro

semplificazione. C'è poi l'assicurazione obbligatoria, un sacrificio che, però, gli avvocati possono sopportare anche per tutelare meglio il cliente. Inoltre, c'è la consulenza esclusiva, seppure un po' ridotta nei suoi confini. Ci tenevamo molto, poi, al controllo della continuità e dell'effettività dell'esercizio della professione.

Tema caldo, troppi legali...

Già. Il numero degli avvocati, oltre 230mila, è inflazionato.

«Il riordino delle regole sulla professione ci soddisfa a metà ma bisogna fare presto»

«I legali sono troppi. La permanenza nell'Albo va subordinata all'esercizio dell'attività»

IL DOSSIER



TOGHE IN ATTESA DELLE NUOVE REGOLE

Sul Sole 24 Ore di ieri è stato pubblicato il dossier «Speciale avvocati», una fotografia del mondo forense in cui si fa il punto sulla riforma dell'ordinamento e sulle novità relative alla categoria

Molti di questi sono in regola con l'iscrizione, ma non svolgono la professione. È quindi necessario legare la permanenza sull'albo con l'effettivo esercizio dell'attività legale.

E sull'organizzazione del Cnf?

Beh, è stato introdotto un emendamento contro il quale ci siamo battuti molto, e cioè la modifica della composizione del consiglio che obbedisce a una logica diversa rispetto a quella con cui il Cnf concepisce la sua rappresentatività: tutti gli ordini sono uguali e non c'è ragione di modificare la composizione. Sono previsti due rappresentanti ciascuno per gli ordini di Roma, Milano, Napoli. Ed è probabile che vengano introdotti ulteriori componenti da altri grandi ordini, come Bari, Firenze e Palermo. Tutto questo rischia di alterare gli equilibri interni.

Non sembrerebbe un prezzo troppo alto...

Ripeto, purché la riforma passi velocemente accettiamo questo tipo di modifiche, l'importante è che non sia alterato l'impianto originario.

Giovedì c'è il congresso, lo slogan parla chiaro: «L'avvocatura italiana al servizio dei cittadini».

Vogliamo richiamare l'attenzione sul fatto che oltre a essere un pilastro dello stato di diritto, l'avvocatura ha anche una responsabilità sociale, che si esprime attraverso la tutela dei diritti dei cittadini.

A proposito di tutela, la mediazione sembra uno strumento meno costoso e più rapido. Ieri l'Organismo unitario dell'avvocatura ha presentato un ricorso al Tar.

Con l'Oua abbiamo segnalato gli aspetti di quell'impianto che devono essere corretti. Ad esempio deve essere resa neces-

saria la presenza del legale, perché anche quando si concilia bisogna conoscere bene i propri diritti. La mediazione potrebbe allora essere un rimedio straordinario per evitare la moltiplicazione dei processi e per dare un servizio al cittadino.

Non siete stati ascoltati...

È una questione di metodo, che non riguarda solo la conciliazione. Quello che si è sempre seguito, quando si è trattato di apportare rilevanti innovazioni in materia di amministrazione della giustizia, prevede la costituzione di una commissione di esperti con il compito di redigere un testo provvisorio con il contributo di tutte le categorie interessate. Si è sempre fatto così, anche nei precedenti interventi sul processo civile. Il Cnf, le associazioni forensi, gli ordini, i rappresentanti dei consumatori e le imprese hanno dato il loro apporto. Da un lato si fa conoscere lo scopo, il contenuto del provvedimento, e dall'altro si ascoltano la società civile e le istituzioni.

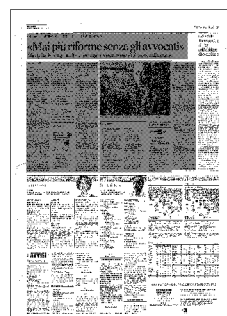
E con la conciliazione cosa è accaduto?

Ci è come piovuta dall'alto. E non sappiamo se il meccanismo così disegnato sia costituzionalmente compatibile, mentre di sicuro l'avvocatura è emarginata. Ma, soprattutto, si prelude all'organizzazione di un sistema in tempi talmente rapidi che è destinato a una difficile attuazione.

Spera in un cambio di rotta?

Me lo auguro. Delle riforme della giustizia si può dire quello che si dice della guerra. Così come la guerra è faccenda troppo seria per farla gestire dai generali, le riforme della giustizia non possono essere lasciate solo nelle mani degli uffici ministeriali.

a.candidi@ilsole24ore.com





IMAGOECONOMICA

Al vertice dei legali. Guido Alpa, presidente del Cnf, terrà una delle relazioni di apertura al congresso

Il programma

25 NOVEMBRE | RELAZIONI

Nella giornata di apertura spazio alle relazioni introduttive dei protagonisti del mondo dell'avvocatura. Dalle 11 si susseguiranno Guido Alpa, presidente del Cnf, Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, e Marco Ubertini, presidente della Cassa forense. Alle 16 ci sarà la tavola rotonda sui diritti umani e il ruolo dell'avvocatura, a cui parteciperanno Giovanni Maria Flick e Stefano Rodotà

26 NOVEMBRE | INTERVENTI

Una lunga giornata di lavoro che comincia alle 9 con gli interventi sui temi caldi della riforma della giustizia e sulle

novità della media-conciliazione. A metà giornata (ore 14,30) saranno presentati due rapporti: quello del Censis sulle donne nell'avvocatura e quello dell'Osservatorio giovani

27 NOVEMBRE | MOZIONI

Mattinata dedicata ai temi dell'assistenza e della previdenza degli avvocati. Dalle 9 alle 13, in primo piano il nuovo welfare. Alle 14 il congresso riceverà il saluto di Ernesto Lupo, primo presidente della Cassazione. Chiude il congresso l'elezione dei delegati dell'Organismo unitario e la votazione delle mozioni congressuali

L'APPUNTAMENTO

GRUPPO **24** ORE

IL NOSTRO IMPEGNO

**In diretta online
i lavori del congresso**

Sul web

Sarà possibile seguire i lavori del convegno dal proprio pc collegandosi al sito del Sole 24 Ore su cui sarà trasmessa in streaming la diretta

Lo stand a bordo

Al congresso sarà allestito uno stand dove saranno presentate tutte le novità del Gruppo24Ore e l'offerta completa di prodotti editoriali

Competitività. Manager a confronto

Il limite italiano è nelle scarse sinergie tra aziende e atenei

CERNOBBIO

Un rapporto più stretto tra imprese e università e via ai cluster all'italiana: sono alcune delle indicazioni emerse ieri dalla tavola rotonda nell'ambito della quarta edizione degli Stati generali di Confindustria Lombardia a Cernobbio. Dal titolo significativo: "Scateniamo le imprese".

L'esigenza della manifestazione nasceva dal desiderio di confrontarsi con le migliori politiche di sostegno alla competitività alle imprese adottate in Francia, Germania e Spagna. A questo fine sono state realizzate sei clip per altrettanti temi,

STRADA IN SALITA

Venturi (Cisco): interazione ridotta con le università
Moltrasio (Ecp): importiamo il modello francese dei cluster

tra cui internazionalizzazione, attrattività del territorio, federalismo e capitale umano.

E per poter provare a trarre esempi esportabili anche in Lombardia sono stati chiamati alla tavola rotonda, moderata da Gianni Riotta, direttore del Sole 24 Ore, esperti di vari settori. «Per 14 anni in Cisco Italia - ha detto Stefano Venturi, vicepresidente di Cisco - ho lottato per strappare alla casamadre investimenti per il nostro paese, e infatti abbiamo aperto i centri di ricerca di Monza e Vimercate. Quando invece sono passato dall'altra parte della barricata, a decidere gli investimenti in Europa, mi sono accorto che era più facile investire all'estero. In Italia c'è scarsa interazione tra imprese e università e le norme sono troppo farraginose. Di positivo c'è che gli studenti sono di buon livello».

Alberto Ribolla, presidente di Energy cluster, si è soffermato invece sulla carenza di quadri tecnici in Italia, anche se siamo il secondo paese al mondo per Pil pro capite manifatturiero. «I genitori - ha detto Ribolla - sono spesso responsabili delle scelte sbagliate dei figli nella scelta degli studi. Ed è molto grave perché oggi i ragazzi degli anni Settanta stanno andando in pensione e non ci sono i sostituti».

Nonostante tutto recentemente il gigante cinese delle tlc Huawei, tra le eccellenze nello sviluppo dell'elettronica, partner di 45 tra i primi 50 operatori del mondo, «ha deciso di potenziare le attività in Italia e assumere 100 ingegneri a Milano» ha sottolineato Roberto Loiola, vice presidente di Huawei. Il manager ha poi sottolineato: «Abbiamo deciso di investire lì dove abbiamo trovato le competenze tecniche».

Per Andrea Moltrasio, dell'European cluster policy group, «è necessario avviare in Italia l'esperienza dei cluster che non sono in contrasto con i distretti industriali. I cluster sono un passo avanti rispetto ai distretti perché coinvolgono le istituzioni e le università. Non a caso anche la Silicon valley è nata da un cluster e non, come si crede, in un garage». Ma i cluster sono importabili? «Perché no? - ha risposto Moltrasio - Non esiste una ricetta per tutti, ma può esserci un cluster diverso per livelli diversi di agglomerazione o con cicli di vita diversi». Per Moltrasio è comunque fondamentale avvicinare l'impresa all'università. E per realizzarli basta guardare sull'uscio di casa, al modello francese che mostra di funzionare a dovere.

E.Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto civile

Ricorso Oua al Tar sull'obbligo di conciliare

☛ Fuoco di fila sulla mediazione obbligatoria. L'Organismo unitario dell'avvocatura ha presentato ieri il ricorso al Tar contro la conciliazione vincolante dal marzo 2011 per alcune controversie civili e ha annunciato un'analogia iniziativa giudiziaria davanti alla Corte europea. Gli avvocati si rivolgono anche alla Corte dei conti contro lo spot televisivo del ministero della Giustizia.

Per Maurizio De Tilla, presidente Oua: «L'Oua, numerosi consigli dell'ordine, molte associazioni forensi, migliaia di avvocati a titolo personale impugnano al Tar la media-conciliazione e convergono nel dire che la media-conciliazione obbligatoria è incostituzionale e danneggia i cittadini e che il regolamento attuativo è da abrogare».

Non solo. Aggiunge De Tilla: «Il nuovo sistema è fuori dallo scenario comunitario, tanto è vero che il ministero della Giustizia ha invocato la legislazione argentina per motivare questa inaccettabile scelta italiana; ed è anche per questa ragione che stiamo preparando un ulteriore ricorso alla Corte europea. Infine, non mancheremo di rivolgerci alla Corte dei conti affinché non si buttino i soldi degli italiani per fare spot propagandistici sulla conciliazione, in gran parte obbligatoria, come sta facendo il ministero di Giustizia».

Tra i motivi dell'impugnazione c'è innanzitutto la genericità nella individuazione della figura del conciliatore e delle strutture di conciliazione. E ciò, sostiene il ricorso steso dal sindaco Venezia Giorgio Orsoni, in aperto contrasto con la necessità, sottolineata dalla stessa legge delega, di una particolare preparazione giuridica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberalizzazioni. Federdistribuzione propone di ampliare numero e tipologie di medicinali offerti

Parafarmacie, Gdo al rilancio

Stimato per le famiglie un risparmio otto volte superiori a oggi

Marika Gervasio
MILANO

Un risparmio per le famiglie otto volte superiore a quello attuale: sarebbe questo uno degli effetti che avrebbe l'aumento del numero e delle tipologie di farmaci vendibili nei negozi della grande distribuzione. Il dato

IL PIANO

Barberini: «Il progetto vuole aumentare la concorrenza. L'allargamento dei punti vendita non ha portato ad alcun fenomeno di abuso»

emerge da uno studio condotto da Federdistribuzione sull'impatto che avrebbe, sul mercato dei farmaci in Italia, la proposta presentata dall'associazione della gdo a ottobre alla Commissione europea proprio nella direzione di una maggiore liberalizzazione del settore.

Due i punti fondamentali con-

tenuti nel documento: ampliare la categoria dei prodotti vendibili con presenza del farmacista aggiungendo agli attuali Sop (senza obbligo di prescrizione medica) e Otc (da banco o automedicazione) anche quei farmaci di fascia C (totalmente a carico dei cittadini) che per principi attivi e per caratteristiche specifiche risultano analoghi ad altri farmaci della categoria Sop (anche trasferendo i farmaci dalla fascia C alla categoria Sop); creare una lista di Otc vendibili senza la presenza del farmacista con le stesse confezioni e dosaggi di quelli distribuiti in farmacia.

Se questa proposta venisse accolta nel giro di tre anni le famiglie italiane risparmierebbero 127 milioni di euro all'anno contro i 16,6 milioni attuali e la quota della gdo nel mercato totale (Otc+Sop+fascia C) che varrebbe 5,1 miliardi di euro arriverebbe al 5,8% dall'attuale 2,6% (calcolata solo sul mercato Otc+Sop che vale quasi 2 miliardi, escludendo i farmaci di fascia C che

adesso non possono essere venduti dalla gdo) un incremento di quota che da una parte non danneggerebbe comunque le farmacie alle quali resterebbe comunque la fetta più grande del mercato, come fa notare Paolo Barberini, presidente di Federdistribuzione, ma che dall'altra porterebbe un enorme beneficio per i cittadini in termini di servizio e di competitività dei prezzi.

«La disciplina attualmente in vigore - spiega Paolo Barberini, presidente di Federdistribuzione - prevede che la vendita di farmaci da banco avvenga in aree dedicate e in presenza di un farmacista. Queste condizioni consentono una tipologia di servizio che possono fornire solo i grandi punti vendita, basti pensare che per coprire tutta la fascia oraria servono tre farmacisti, un costo non sostenibile da negozi di piccole o medie superfici».

Se la proposta venisse approvata da qui a tre anni il numero di corner che vendono farmaci passerebbe dagli attuali 311, pre-

senti solo negli ipermercati (circa il 40% di presenza), a 538 sia negli iper sia nei supermercati (62% di presenza). A salire sarebbero anche le parafarmacie che passerebbero dalle attuali 2.553 a quota 3.500.

«La nostra proposta - aggiunge Barberini - è finalizzata a proseguire sulla strada della liberalizzazione intrapresa finora che non solo ha migliorato il servizio per gli utenti, ma ha anche stimolato la concorrenza e incentivato gli operatori tradizionali del settore farmaceutico a sviluppare altri mercati e a sperimentare nuovi servizi con ricadute positive per la collettività. Inoltre i dati di riferimento hanno dimostrato che non si è verificato il fenomeno, paventato da alcuni, di incremento o abuso del consumo di medicinali con la liberalizzazione. Ci sono ancora ampi spazi per portare benefici immediati ai cittadini e stimolare ulteriormente gli operatori e la concorrenza a ridurre i costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERO

25%

Il risparmio

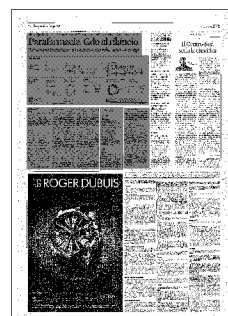
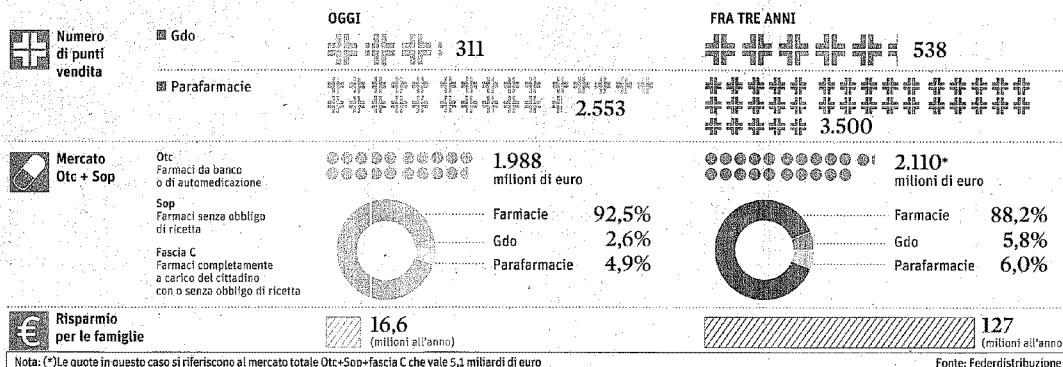
Lo sconto medio che i consumatori troverebbero nei corner che vendono farmaci nei super e ipermercati rispetto ai prezzi praticati dalle farmacie se venisse accettata la proposta di ulteriore liberalizzazione del mercato farmaceutico che Federdistribuzione ha presentato alla Commissione europea. Lo sconto medio attuale è del 20%

50

Nella lista

Il numero di farmaci Otc e Sop che Federdistribuzione vorrebbe inserire nella lista di prodotti vendibili nei corner della gdo senza farmacista e nelle confezioni che si trovano comunemente nelle farmacie

L'evoluzione



Istruzione. Alla Camera presentati 350 emendamenti

Atenei: i finiani insistono sugli scatti d'anzianità

Claudio Tucci
ROMA

Arriva la richiesta di sbloccare gli scatti d'anzianità per ricercatori e professori universitari, congelati fino al 2013 dalla manovra estiva di Tremonti. La proposta è firmata da Futuro e Libertà e fa parte del pacchetto della decina di emendamenti presentati dai finiani al ddl Gelmini, che ieri ha ufficialmente ripreso l'esame in aula a Montecitorio.

Complessivamente, sono stati depositati circa 350 emendamenti, quasi tutti da parte dell'opposizione: 220, dal Pd, un'ottantina da Udc e Api. Ma non sono mancate richieste di modifica alla riforma degli atenei anche da parte della maggioranza: una trentina, molte delle quali a firma della relatrice alla Camera, la pidellina Paola Frassinetti.

Soddisfatta per il ritorno in pista del ddl il ministro Mariastella Gelmini, che, intervenendo in aula a Montecitorio, ha sottolineato come il taglio del 3,7%, per il 2011, del fondo di funzionamento ordinario sia «oggettivamente sopportabile», grazie anche al recupero - nel ddl Stabilità - di 800 milioni da dirottare sui bilanci degli atenei. «Si spenderà un po' meno, ma si inizierà

aspendere meglio», ha osservato il ministro, aggiungendo che nel 2010 la quota premiale del fondo di finanziamento per gli atenei è cresciuta dal 7% al 10% e che l'obiettivo del ministero per il 2011 «è di portarla dal 12% al 15 per cento».

Passando agli emendamenti, piuttosto delicata è la questione relativa al recupero degli scatti d'anzianità. Una partita che, nel triennio, secondo stime del Tesoro, vale circa 300 milioni: 36, nel 2011, 101, nel 2012 e 162, nel 2013. Un cavallo di battaglia di Fli già ai tempi dell'esame del ddl Gelmini al Senato (la questione era stata sollevata più volte da Giuseppe Valditarà) e su cui ora il partito di Gianfranco Fini punta i piedi: «Il nostro appoggio alla riforma passa anche per l'approvazione dell'emendamento salva scatti», ha ribadito al Sole 24 Ore il finiano Fabio Granata.

Diverse le modifiche proposte dalla relatrice Paola Frassinetti, dal chiarimento che un contratto a termine con l'ateneo non «dà luogo a diritti in ordine all'accesso ai ruoli universitari», a una più precisa puntualizzazione delle funzioni dei ricercatori di ruolo: dovranno fare lezione fino a un massimo di 350 ore l'anno, se in regime di

tempo pieno, che scendono a 200 ore, se a tempo definito.

E se la deputata leghista Paola Goisis punta invece a legare al territorio il 10% delle risorse per le borse di studio, Marco Calgaro dell'Api di Francesco Rutelli chiede di ripristinare i 20 milioni, cancellati dalla commissione Bilancio, per coprire la maternità delle assegniste, da pescare, spiega, attraverso un taglio ai rimborsi elettorali ai partiti. Manuela Ghizzoni (Pd) pro-

LA GELMINI

Il ministro assicura che i tagli alle risorse per le università «sono oggettivamente sopportabili»

pone un "concorso" per assumere 3 mila associati e un fondo ad hoc per le nuove selezioni di ricercatori *tenure-track*.

Oggi si voterà la pregiudiziale di costituzionalità al Ddl Gelmini presentata dal Pd e, se respinta, si inizierà l'esame di articoli ed emendamenti. Chiara la linea della maggioranza: fare presto e chiudere la partita alla Camera entro la settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza locale. Proposta di legge inviata ai consigli

I commercialisti: «Revisori professionali nelle regioni»

Gianni Trovati
MILANO

Una legge regionale semplice, quattro articoli più le disposizioni finali, per introdurre anche nelle regioni un organo di revisione dei conti professionale e indipendente. A lanciare la proposta è il consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che ha inviato il testo ai consigli regionali per sanare uno dei paradossi più evidenti nella finanza locale; la legge oggi impone la revisione indipendente agli enti locali, anche ai comuni più piccoli, ma lascia libere le regioni dove la sola spesa corrente sfiora ormai i 150 miliardi l'anno, con un aumento

dell'80% rispetto al 2000. «Chiediamo a tutti un atto di responsabilità - ha spiegato il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti, lanciando il tema a un convegno sulle «Prospettive del federalismo fiscale» organizzato dall'ordine di Siena - in un momento in cui la finanza pubblica impone sacrifici e controllo serrato a tutti i livelli».

La richiesta dei professionisti sembra banale ma impone un cambio di rotta profondo. Lasciate alla loro autonomia, come mostra uno studio dello stesso consiglio nazionale allegato alla proposta di legge, le regioni si sono ben guardate dal sottoporsi a un controllo contabile vero. Mol-

te (dalla Lombardia alla Toscana, dall'Emilia-Romagna alla Puglia) non prevedono alcun organo dedicato al tema, ma anche dove un collegio è previsto la situazione non migliora, perché i revisori sono gli stessi consiglieri regionali e l'identità tra controllore e controllato è totale. Per sanare questo buco, che mina la stessa architettura del «controllo collaborativo» attuato dalla corte dei conti, la proposta di legge prevede un collegio di tre membri, scelti tra gli iscritti al registro dei revisori e, «in proporzione almeno maggioritaria», all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Dal collegio, chiamato a espri-

mere il parere sui principali documenti di bilancio e ad accertare la regolarità di libri e scritture contabili, sarebbero esclusi consiglieri, dipendenti e consulenti della regione.

L'appuntamento di Siena è stata l'occasione per provare a rimediare a un altro infortunio normativo sulla revisione, cioè l'addio ai collegi di revisione nei 1.650 comuni compresi fra 5mila e 15mila abitanti. Il presidente della commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl), e Franco Ceccuzzi, che nella stessa commissione siede per il Pd, hanno assunto l'iniziativa di un Ddl bipartisan per riattivare i collegi in tutti i comuni sopra i 5mila abitanti. «Nella legge - ha aggiunto Siciliotti - si potrebbero introdurre meccanismi premiali, in termini di qualificazione professionale, per chi segnala problemi e irregolarità, e sanzioni per chi non lo fa».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande collaborazione fra l'associazione e la scuola superiore economia e finanze

L'Ancot punta sulla qualità Eventi formativi a 360° per i tributaristi associati

**DI GIOVANNI BOLZONI-
VICE PRESIDENTE
FONDAZIONE
CENTRO STUDI ANCOT**

L'Ancot (Associazione nazionale consulenti tributari), da circa 15 anni continua a fare della formazione il suo punto cardine, convinta che senza di essa non si va da nessuna parte. Il fiore all'occhiello è costituito anche quest'anno da oltre cento giornate di formazione in tutte le regioni e le province a cui si aggiungono i cinque master nei principali capoluoghi di provincia. Sono queste le caratteristiche del programma 2010/2011 dell'accordo siglato, sin dall'anno 2008, con la «Scuola superiore di economia e delle finanze E. Vanoni» del Ministero per la formazione permanente degli associati.

Accordo con cui la Fondazione centro studi e formazione ha iniziato una nuova fase, di grande importanza, per la formazione dei propri iscritti e dei tanti altri colleghi profes-

sionisti che da sempre hanno riconosciuto nella formazione targata Ancot un valido supporto per lo svolgimento dell'attività professionale.

I tributaristi iscritti all'Ancot (Associazione nazionale consulenti tributari) hanno il dovere e l'obbligo di mantenere e migliorare la propria competenza professionale, attraverso la formazione continua che è attività necessaria ad assicurare e garantire le aspettative degli utenti e delle amministrazioni pubbliche: formazione e aggiornamento sono gli strumenti che permettono di raggiungere tale fine creando valore e acquisendo competitività spendibile ogni giorno sul mercato.

La partecipazione al percorso formativo, in base alle linee guida individuate dal Consiglio direttivo nazionale su proposta della Commissione formazione, è obbligatoria, e ogni associato deve maturare un minimo di 30 ore formative annue.

La scelta dell'ente erogatore è libera, con la conseguen-

za che tutte le scuole e società che fanno formazione in materie fiscali e societarie possono essere accreditate.

Ciò non toglie che è l'Associazione che s'impegna in prima persona nell'organizzazione di eventi in modo da raggiungere tutti gli associati con la formazione diretta in aula.

Sono le realtà provinciali a costituire il cardine principale dell'organizzazione di veri e propri corsi che superano abbondantemente le 30 ore annuali previste dal regolamento; a ciò si aggiungono i convegni nazionali su tematiche di rilievo a completamento della formazione ordinaria e i Master di approfondimento. Da quando partner dell'Associazione nella realizzazione degli eventi è la Scuola superiore dell'economia e delle finanze E. Vanoni, è possibile dire, senza mezzi termini e senza rischio di smentita, che il servizio offerto agli associati è tra i migliori (se non il migliore) presente sul mercato. A gennaio 2010, a illustrare la



Finanziaria, al Politecnico di Milano, i relatori erano il professor Gianfranco Ferranti e l'onorevole prof. Maurizio Leo. A maggio scorso a Bologna, per parlare di novità dell'accertamento è intervenuto Annibale Dodero, capo settore della Direzione centrale normativa di Roma.

Ad ogni intervento e in base all'argomento trattato ai partecipanti viene fornito materiale redatto per la giornata formativa; ogni anno, inoltre, il centro studi Ancot pubblica, a beneficio degli associati, due testi e cura direttamente la redazione della rivista periodica di approfondimento «Ftp (Formazione tributaria permanente)» che viene inviata gratuitamente a tutti gli associati.

Tutta l'attività è coordinata dalla Fondazione centro studi e Formazione, nata su iniziativa dell'attuale Consiglio Direttivo, e dell'Assemblea Nazionale dell'Ancot la quale all'interno del suo consiglio studia e sviluppa, in stretta collaborazione con la Scuola superiore dell'economia e del-

le finanze E. Vanoni, tutta la programmazione degli eventi formativi, ascoltando anche le esigenze degli associati e dei responsabili provinciali e riuscendo così a soddisfare quasi tutte le realtà sul nostro territorio. I risultati ottenuti in questi anni nel campo della formazione sono il frutto del lavoro, dedicato all'Associazione, di alcuni associati che da anni lavorano a un progetto che hanno fortemente voluto e in cui hanno fortemente creduto; dando così l'indicazione che la direzione intrapresa è quella giusta e deve costituire, per ogni associato, elemento di orgoglio.

—© Riproduzione riservata—■

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI TRIBUTARI

Sede nazionale
P.zza di Villa Fiorelli, 1 - 00182 Roma
Tel: 06/7024802-7027031

Ufficio di presidenza
Tel: 0735/83846 - 0362/521870
www.ancot.it - e-mail: ancot@ancot.it